

## **La figura del fondatore del Liceo Da Ponte, l'on. prof. Quirino Borin (1914-2005)**

L'on. Quirino (Rino) Borin fu uno dei primi sindaci e dei primi parlamentari della città dopo il periodo fascista: una memoria storica che gode ancora, nonostante sia alla soglia dei novant'anni, di una lucidità invidiabile. Snocciola date, nomi, aneddoti con la facilità di un ventenne. Lo abbiamo intervistato perché, come protagonista del periodo ante e post-Liberazione, ci offrì (e ci ha infatti offerto) un significativo spaccato della Bassano di oltre mezzo secolo fa.

Ecco, in pillole, il suo curriculum: nasce a Verona il 10 ottobre del 1914 e si trasferisce quindi a Bassano ancora bambino. Entra in verde età nelle file dei Giovani esploratori cattolici e, al loro scioglimento, nel '29, aderisce ai Circoli giovanili di Azione cattolica.

Nel 1931 riceve dall'allora papa Pio XI una medaglia per il comportamento tenuto in occasione dello scioglimento dei Circoli stessi ad opera del Fascismo. Dal '30 al '40 è dirigente della Gioventù di Azione cattolica, della Fuci e degli uomini cattolici nella Diocesi di Vicenza e in sede nazionale.

Nella seconda guerra mondiale, fino all'otto settembre del '43, segue le sorti del 7° Reggimento alpini del Battaglione Feltre e, dopo l'armistizio, s'unisce al primo nucleo di resistenza democratica sul Grappa. Partecipa alla lotta con le brigate "Italia Libera" e "Martiri del Grappa". Ostaggio nelle prigioni politiche di Bassano e di Padova, dalla fine del '44 alla Liberazione, all'uscita dal carcere, si prodiga per impedire eccidi, violenze ed eccessi. Collabora agli interventi ricostruttivi intrapresi dall'Associazione nazionale alpini nel Bassanese. Membro del Comitato per la ricostruzione del Ponte degli alpini entra nell'associazione anche come consigliere nazionale.

Divenuto consigliere comunale di Bassano nel '46 e membro del consiglio di amministrazione delle Opere pie riunite e sindaco della città dal '51 al '58. Eletto parlamentare nella nona circoscrizione, entra a far parte nella seconda commissione interni e della settima commissione difesa e si specializza nei problemi riguardanti il turismo, lo spettacolo e lo sport. Laureato nell'anno accademico '38-'39 alla facoltà di lettere e filosofia dell'università di Padova, lavora per molti anni come insegnante e come preside fra magistrali e licei. Assiduo frequentatore della biblioteca, dove svolge la maggior parte delle sue ricerche storiche, lascia al museo i reperti dell'attività di archeologo dilettante a cui si appassiona verso la fine degli anni '60. Sono di questo periodo i ritrovamenti significativi alle Acque San Giorgio (i resti della fabbrica di mattoni di Avilia, figlia di Minucio), sul Castellaro (le fondamenta del Castello di Ezzelino Terzo), a Mussolente e Liedolo (resti di epoche preistoriche e storiche diverse). Lascia parecchi scritti: sulla guerra di Liberazione, sulla Comunità di Angarano nella storia civile ed ecclesiastica, su Giovan Battista Brocchi, sulle Opere Pie riunite, sull'Abate Ferrazzi, su Bartolomeo Ferracina ed altro ancora.

### **"A Firenze dov'ero ospite di Piero Bargellini lo scrittore Giovanni Papini mi fece conoscere il "campesano Teofilo Folengo"**

Sono molti i personaggi famosi conosciuti e frequentati dall'on. Borin durante la sua carriera politica. Vediamo i più importanti in questa veloce carrellata: "Ebbi modo di conoscere Alcide De Gasperi nella sua casa a Sella Valsugana. Vi andai con due esponenti democristiani, Marzarotto e Bottecchia. Era il '48. Mi fece una bella impressione. Ho il ricordo di un uomo serio, pensoso, mai accigliato, di grande umanità. Con Aldo Moro ci conoscemmo ancor prima del mio ingresso in Parlamento quando lui era presidente degli universitari cattolici. Era una persona molto seria. Andreotti mi volle con sé il giorno in cui la commissione interni, della quale avevo fatto parte, andò a visitare l'isola di Caprera. Ebbi modo allora di spiegare che mio nonno materno, Luigi Degani, vicebrigadiere dei carabinieri, fu mandato in quell'isola per difendere Garibaldi dall'assalto dei curiosi. Fu lui a sistemare il letto del "generale" rivolto verso il mare. Voleva morire così, con quella visione sublime."

"Ebbi modo anche di conoscere Don Sturzo", il fondatore del Partito popolare: un sacerdote evoluto e di grande cultura. Mi confidò che non potette diventare sindaco perché era un prete e così si limitò a fare l'assessore nella sua città. La prima cosa che fece, mi disse, fu quella di licenziare il capo delle guardie perché sfruttava la sua posizione di prestigio per i propri interessi. Ebbene quando diventai sindaco feci lo stecco con il comandante dei vigili urbani che si comportava nello stesso modo".

"Conobbi bene Fanfani, Forlani, Cossiga (di lui dicevano che era un protetto di Segni, di me che lo ero di Rumor), l'on. Greppi, ex primo sindaco di Milano, socialista ed il comunista Davide Laiolo con il quale scherzosamente ci scontrammo spesso".

"Quando portai a Firenze, nella Galleria degli Uffizi i disegni del Canova, che mons. Sartori, fratellastro dell'artista di Possagno, aveva regalato al museo cittadino, ebbi modo di conoscere l'allora sindaco di quella città, Piero Bargellini. Alla sera mi invitò ad assistere ad un'opera e sedetti accanto allo scrittore fiorentino Giovanni Papini. Fu lui a spiegarmi, quando gli dissi da che città provenivo, che qui da noi era morto un grande letterato che lasciò il segno nella storia della lingua italiana. Parlava del "Campesano" Teofilo Folengo del quale, purtroppo, allora, conoscevo ben poco".

"Avvicinai poi i papi Pio XI e Pio XII. Quanto a Giovanni XXIII° ricordo che andai a Venezia, quand'era patriarca di quella città come mons. Roncalli, per invitarlo alla commemorazione del quattro agosto del '55 sul Grappa. Accettò di buon grado e, quando arrivò a Bassano, salii con lui in auto. Poi assieme andammo in una casa delle sorelle Rubbi ai Colli Alti ove si intrattenne a lungo con il Prof. Plinio Fraccaro, rettore dell'università di Padova. Mi ha lasciato un grande ricordo, era un uomo profondamente buono".

## Una piccola intervista

(dal Giornale di Vicenza del 4 febbraio 2004, a cura di Gianni Celi)

Lei è nato nel 1914, ha qualche ricordo da bambino, della Grande guerra? "Sì. In quegli anni abitavo con la mia famiglia a Verona, in via Quirico Filopanti, un patriota del Risorgimento. Ricordo l'allarme per un aereo austriaco. Vicino a noi sorgeva una caserma di bersaglieri. Vidi una pattuglia di uomini in divisa correre verso i bastioni con il fucile in mano. Non spararono, però, perché s'erano dimenticati in caserma le munizioni".

- Dopo la guerra la sua famiglia si trasferì a Bassano. Lei ha mai fatto qualche escursione sul Grappa e sull'Altopiano in quel periodo? Se sì, che cosa ricorda di quei luoghi di battaglia? "Con papà e mamma salii sul Grappa più di qualche volta. Ricordo le trincee, i reticolati, gli sconvolgimenti del terreno, un cimitero di guerra vicino a Camposolagna nel quale portai dei fiori. Da scout un giorno, su una collina vicino a Gallio vidi affiorare dal terreno uno scarpone. Lo tirai e con lui feci uscire anche le ossa di un soldato". –
- Poi fu la volta del Fascismo... "A questo riguardo voglio ricordare che il Fascismo non fu fondato da Mussolini. Nacque sul Monte Asolone durante la Grande Guerra, con gli Arditi del Decimo comandati dal generale Bonomi. Avevano una loro canzone che recitava così: "Sull'Asolone sventola ancora la bandiera; non ci può star l'austriaco dove c'è la fiamma nera". Balbo, De Vecchi, Bottai si inserirono dopo in questo contesto. Mussolini successivamente". –
- Che ricordi ha del periodo fascista a Bassano? "Tanti, troppi per poterli enumerare tutti. Lancio solo qualche flash: un manipolo di fascisti, fra cui alcuni bassanesi, partecipò all'attacco al cappellano di Sandrigo, don Regretti, che fu rapito e violentato. Ricordo poi quel negoziante di via Portici Lunghi che vendeva dolci. Espose nel suo negozio, come era stato stabilito dai maggiori del partito, le foto di Mussolini e di Hitler, ma nel mezzo ci mise uno scatolone di biscotti della ditta "Fratelli Lazzaroni". Gli fu chiuso il negozio ed il commerciante, un certo Buia, venne esiliato a Cittadella. Mi fermo a questi due aneddoti altrimenti ci vorrebbe un'enciclopedia". –

- E poi? "Poi arrivarono gli anni più difficili. Nel '31 il Partito fascista decise lo scioglimento dei circoli giovanili cattolici. Io fui invitato a presentarmi nella sede locale del fascio nel Palazzo Pretorio. Mi fu chiesto se optavo per il Partito o per la Gioventù cattolica. Risposi che optavo per la Gioventù cattolica. Il giorno dopo quando arrivai a scuola (frequentavo la quarta ginnasio) nell'albo dell'istituto trovai esposta una pagina del Gazzettino con un breve articolo segnato in rosso nel quale si diceva che il Partito aveva deciso di espellere il giovane studente Quirino Borin per indegnità". –
- Come ha vissuto gli ultimi anni del Fascismo? "Ero nella caserma degli alpini di Feltre l'otto settembre del '43 (in luglio assistetti all'arrivo del treno sul quale viaggiavano Hitler e Mussolini). Il comandante autorizzò gli ufficiali a vestire i panni borghesi e ad andarsene. Chiese solo che ne restasse uno che sapesse parlare tedesco in attesa dell'arrivo dei nazisti. Quell'uno fui io. Seppi però all'indomani, che per entrare in una caserma di Trento, i tedeschi avevano sparato ed ammazzato. Per cui me ne andai e tornai a Bassano attraverso il Grappa".
- Lei divenne partigiano? "Sì. Prima portai la famiglia a Sant'Eulalia e poi aderii alla Brigata Partigiana "Libera Italia" organizzata dall'amico Lodovico Todesco. Il mio nome di battaglia fu "Davis" dall'omonimo vocabolario italiano-inglese acquistato per capire i comunicati di Radio Londra". –
- Fu anche imprigionato? "Sì e per ben tre volte. La prima nel gennaio del '45 dal famigerato Perillo, comandante l'Ufficio politico italiano, qui a Bassano. Quando mi lasciò andare fui preso in consegna dal magg. Bottazzi, comandante la Brigata nera Begon di Padova (era l'11 aprile del '45); la terza volta da una colonna di tedeschi in ritirata, il 27 o 28 aprile a Sant'Eulalia. Mi legarono sul cofano della vettura, che apriva la colonna, in modo che facessi da scudo al loro ritorno in patria, in quella zona ove operavano diversi partigiani. Venni rilasciato soltanto perché un ufficiale chiese a mia moglie se aveva delle mappe del territorio e avutele, su supplica della consorte, mi fece sciogliere e mi lasciò andare". –
- Ha qualche ricordo particolare della sua prigionia? "Sì. Ero in carcere assieme all'avv. Antonio Gasparotto del Partito popolare e all'industriale Carlo Manfrè, socialista. Il 15 febbraio del '45, Primo Visentin ("Masaccio"), un insegnante che avevo fatto assumere dalle suore Dorotee all'istituto magistrale di Asolo, decise di far saltare il Ponte vecchio. Il giorno dopo i nazifascisti annunciarono la rappresaglia: tre partigiani sarebbero stati fucilati su quello che restava del Ponte. Secondo quanto ha poi raccontato la partigiana Zaira, i tre dovevano essere proprio Gasparotto, Manfrè ed il sottoscritto. Non so perché furono scelti altri al nostro posto". –
- Alla Liberazione che cosa successe a Bassano? "Non vi fu un solo morto per rappresaglia. L'unico che perse la vita, indirettamente, fu un fascista che i partigiani trovarono nella caserma di Santa Chiara (dove ora c'è il Centro diurno anziani) che girava sempre con un pistolone nella fondina. Il fratello di Alfeo Guadagnin, ucciso dai fascisti, certo che fosse stato lui a consegnare il congiunto nelle mani di Perillo, gli sferrò un pugno in pieno volto che lo fece cadere di botto. Questi battè violentemente la testa sul selciato e morì. Fu l'unico caso".
- Quando arrivarono gli Alleati che cosa fecero? "Loro arrivarono il 29 aprile del '45. Passarono il Brenta all'altezza di Ca' Erizzo ed entrarono da trionfatori in città che le forze partigiane aveva già liberato. Il Comitato di liberazione nazionale diede all'avv. Antonio Gasparotto il compito di assumere l'incarico di sindaco mentre io venni nominato segretario dell'Anpi (Associazione nazionale partigiani d'Italia) che raggruppava i quattro partiti allora esistenti in città: Democrazia cristiana, Partito Comunista, Partito Socialista e Partito Liberale. Nell'estate di quell'anno venni nominato presidente del comitato per la ricostruzione delle case bruciate di Cartigliano". –
- Lei fu eletto sindaco nel 1951. Come ricorda la Bassano di allora? "C'era tanta povertà, tanto bisogno di lavoro, tanti senza tetto. L'ing. Bottecchia aveva già fatto molto durante il suo mandato, ma altrettanto c'era ancora da fare. La signora Maria Prodocimo Finco, presidentessa del Cif, si prodigava nell'assistenza di donne e bambini. Avevo ogni giorno stuoli di cittadini che chiedevano una sistemazione. Molti li feci entrare nelle Smalterie, ma la nostra Amministrazione si diede da fare anche per favorire le nuove aziende che stavano nascendo". –

- Poi fu eletto parlamentare nelle file della Democrazia cristiana. " Sì. Venni rieletto sindaco nel '56, ma mi dimisi per entrare nella lista politica della mia circoscrizione in vista delle politiche del '58. A dire il vero mi avevano proposto la candidatura come parlamentare già nel '53, ma Marzarotto convinse il segretario della Dc di allora ad inserire lui al mio posto. Così avvenne, solo che Marzarotto non fu eletto e così Bassano restò senza parlamentari". –
- Che ricordi ha di quell'esperienza parlamentare? "Nei primi cinque anni di mandato un parlamentare in un grosso partito, come era allora la Dc, è soltanto un numero, non è che possa dare molto. Io comunque mi diedi da fare all'interno della commissione spettacolo, sport e turismo presieduta dall'amico Folchi. In quella veste fondai l'Unpli (Unione nazionale delle Pro loco) di cui fui il primo presidente e l'Unispettacolo, che si occupava di cinema. Feci nascere poi l'Azienda di soggiorno e turismo a Bassano, grazie alle mie insistenze con il ministro Folchi. I dirigenti del ministero dettero parere sfavorevole per questa azienda affermando che Bassano mancava di appropriate strutture alberghiere. Il ministro mi accontentò dicendomi però: "Adesso dovrò aprire l'Azienda di soggiorno e turismo anche a Civitavecchia, che è nella mia circoscrizione elettorale"". –
- Che cosa successe alle elezioni del 1963 nelle quali non venne rieletto? "Nell'agosto del '62, mentre ero in vacanza con la famiglia ad Asiago, l'Associazione nazionale dei giornalisti cinematografici mi invitò a Roma all'assemblea durante la quale sarebbero stati premiati degli associati. C'era anche il ministro Folchi. Vi andai. Al termine di quell'incontro io ed il ministro tornammo in albergo. Lì rimasero un parlamentare socialista ed uno missino. Seppi poi che sotto quel ristorante, nel quale s'era tenuta l'assemblea, c'era un night club. L'Espresso uscì a fine settimana con un articolo dal titolo "Le notti romane di giornalisti e parlamentari". C'era anche una foto mia con questo commento..."mentre l'on. Borin medita". A Bassano questo articolo scatenò il putiferio. Io cercai di spiegare che non ero andato al night, che non avevo ballato perché mai lo avevo fatto e non lo sapevo fare, che a quell'assemblea andai soltanto per dovere istituzionale, non certo per divertimento, ma mi difesero soltanto il vescovo di Vicenza mons. Zinato e l'arciprete abate mons. Dal Maso". –
- La campagna elettorale come andò? "A Vicenza, nel '63, si riunì la commissione elettorale che mi esclude dalla lista. Lo riferì l'amico Carlo Bianchin all'arciprete abate. Tre esponenti di quella commissione andarono a Roma dall'allora segretario del partito Aldo Moro per avere la conferma di questa esclusione, ma Moro non li ricevette e quindi entrai in lista. Moro stesso però non poteva dire di no alla richiesta di inserire nella lista della stessa circoscrizione il nome di Antonio Bisaglia. Era stato Rumor a volerlo come debito dovuto a Bisaglia per averlo sostenuto nella precedente campagna elettorale, durante la quale aveva elogiato le benemerite di Rumor per i contributi dati al Polesine dopo la tremenda alluvione del '51. Bisaglia vinse ed io fui sconfitto. Finì così la mia esperienza politica". –
- Fin qui abbiamo parlato di lei come politico, ma non possiamo certo dimenticare il suo passato di insegnante prima e di preside poi. "Cominciai al Collegio Graziani, nel '39, come insegnante di lettere. Nel '40 fui nominato preside dell'istituto magistrale "M. Toniolo" che aveva la sua sede nell'attuale palazzo Vinanti. Dal '40 al '43 fui preside anche dell'istituto magistrale "S. Dorotea" di Asolo che raggiungevo in bici o, nelle giornate di pioggia, accompagnato, in auto, dall'amico Alfeo Guadagnin. Nel '43 assunsi la presidenza del liceo scientifico "Monte Grappa" con sede in Viale XI Febbraio. Nel '48 insegnai al liceo Liroy, nella cattedra lasciata libera da Mariano Rumor diventato parlamentare. Nel '49 fui nominato preside del liceo scientifico di Bassano. Nel '63 fui preside all'istituto commerciale Remondini e l'anno dopo del liceo scientifico "Jacopo Da Ponte", quindi al liceo di Thiene. Infine tornai a dirigere il liceo scientifico "Da Ponte" dove rimasi fino al settembre del 1980, anno in cui andai in pensione".